



@Se vuoi ricevere Lavoro Italiano nel Mondo sul tuo indirizzo e-mail compila la scheda di registrazione sul sito www.italuil.it

LAVORARE DI PIÙ E MEGLIO

“La vita è infinitamente migliore da noi che da loro. I brasiliani però, dai ristoranti ai taxi, hanno capito meglio e prima come si sta nel mondo globale. [...] E hanno analizzato che l'unico modo per mantenere il livello dei consumi e i servizi sociali cui in Occidente siamo abituati, e a cui nei Paesi in via di sviluppo aspirano, è lavorare di più e meglio”. (*Aldo Cazzullo – Sette – 11 luglio 2014*)

Ma non basta lavorare di più e meglio. Gli illustri cronisti che ci hanno rappresentato quel Paese non hanno debitamente sottolineato le differenze che ancora esistono tra chi va al ristorante, in taxi, in albergo in viaggio e la maggioranza della popolazione che è ancora in grande povertà, che abita

nelle favelas e ancora, il restante della popolazione che ha come ricchezza solo il lavoro, malpagato, senza diritti, specialmente per la sicurezza sul lavoro. Basta pensare che ancora non è stato vietato l'uso del “killer” amianto.

Per cui, finiti i Mondiali, finita la festa, noi dell'Ital ritorniamo al nostro impegno che ci ha visti nei mesi scorsi, insieme alla Uil, mettere in atto con il Sindacato carioca un percorso formativo che faccia toccare con mano ai lavoratori i diritti sociali, i diritti della salute, i diritti dell'ambiente di lavoro. Anche questo aiuta a lavorare di più e a lavorare meglio.

Gilberto De Santis

AGGANCIARE L'EMIGRAZIONE AGLI EVENTI

Certo, se la nostra nazionale di calcio fosse andata più avanti nel torneo mondiale brasiliano ci sarebbero state più occasioni per poter trovare articoli di giornale che raccontassero la presenza italiana in Brasile. In questo numero raccogliamo ciò che abbiamo trovato finché l'Italia è stata in partita. Quindi la sconfitta e l'eliminazione dell'Italia ha causato anche il danno di non far parlare dei nostri

connazionali emigrati nella nazione carioca.

I brani che seguono sono anche frutto di un metodo che vogliamo rinverdire: agganciare ad eventi internazionali la storia dell'emigrazione italiana per rendere sempre più attuale la presenza del Patronato all'estero.

Alberto Sera





GLI ITALIANI IN BRASILE

L'eliminazione precoce della Nazionale Italiana dai Mondiali ha stroncato sul nascere le originali e simpatiche manifestazioni di italianità tipiche dei nostri connazionali all'estero e che contraddistinguono la nostra comunità in tutto il mondo. Una presenza quella italiana che senza dubbio ha segnato in modo definitivo il Brasile e che è iniziata nel XIX secolo, quando gli italiani iniziarono ad arrivare e a lavorare nelle piantagioni di caffè e occupare prevalentemente la regione del sud del paese disseminandosi negli Stati di Rio Grande do Sul, Santa Catarina, Paraná e soprattutto nello stato di San Paolo. Un sociologo dell'epoca, Jao Baptista Borges Peirera, scriveva "diversamente dagli altri contadini che lavorano solo di giorno,

sotto gli occhi del capogruppo e quando il tempo è bello, gli italiani sono infaticabili, trovano sempre qualche cosa da fare e non di rado riescono a mettersi in proprio, producendo ricchezza per sé e per gli altri". Secondo i dati Aire, oggi gli italiani residenti in Brasile sono oltre 316 mila, di cui la metà provenienti dal Veneto e dal Lazio, mentre gli oriundi sono oltre 25 milioni e rappresentano il 15% di tutta la popolazione brasiliana. Se a costoro aggiungiamo tutti i sostenitori della storica squadra brasiliana di San Paolo, il Palmeiras, che per riconoscenza (la squadra è stata fondata da italiani) avrebbero sicuramente fatto il tifo anche per l'Italia, possiamo solo immaginare quanto di bello del Mondiale ci siamo persi. *(Gabriele Di Mascio)*

APPROFITTARE DEI MONDIALI

Ai microfoni di *Vivo Azzurro Channel*, il canale tv (FIGC) dedicato alla community ufficiale delle nazionali e del calcio italiano, Raffaele Trombetta, ambasciatore d'Italia in Brasile, spiega il progetto "Itália na Copa", una rassegna di eventi culturali e cinematografici promossi nel Brasile del pre-mondiale. "Abbiamo pensato di approfittare dei Mondiali – afferma Trombetta – per presentare il meglio dell'Italia, l'immagine più moderna e contemporanea possibile".

Un ponte Italia – Brasile che per il diplomatico partenopeo, tifoso del Napoli, rappresenta un'occasione unica soprattutto se si considera la forte presenza di emigrati italiani. Si contano circa trenta milioni di italo-brasiliani, soprattutto "oriundi" (discendenti italiani), per dirla con un termine diffuso nello sport. Passione per il calcio, per l'Italia, una passione condivisa dagli stessi brasiliani che riversano una grande simpatia per la squadra azzurra. San Paolo, Salvador, Manaus: alcune delle tappe percorse dagli artisti italiani, cantanti e musicisti, protagoni-

sti di questa rassegna promossa dall'Ambasciata italiana. Fiorella Mannoia, Mario Biondi ma anche musicisti dell'Accademia di Santa Cecilia e della Fondazione San Carlo di Napoli. Musiche di Beethoven, Respighi, Tartini e Sarasate con uno Stradivari Vesuvius del 1727 sono andate in scena al Theatro Municipal di Rio de Janeiro. Non solo musica: arte, cinema, tecnologia e industria ad animare le giornate tropicali. Una serie di rassegne cinematografiche e il "cinema di Ermanno Olmi", la storia della moda italiana, la cucina dello chef umbro Scarabotta e una mostra dedicata alla Vespa, icona italiana. E ripercorrendo gli slogan (per niente scaramantici) proposti dalle due nazionali in questo mondiale "Coloriamo d'azzurro il sogno della Coppa" e "Preparatevi, l'hexa (sesto titolo mondiale n.d.r.) sta arrivando!", possiamo dire che al di là dei risultati (eliminata al primo turno la prima e ferma alle semifinali la seconda) la loro "finale del Mondiale" l'hanno giocata all'insegna dell'integrazione e della multiculturalità. *(Silvia La Ragione)*

TANTA GRAZIA DI DIO

Dio ha dato moltissimo al Brasile. Gli ha dato la bellissima spiaggia di Ipanema e bellissime ragazze perché ci passeggiassero sopra. E poi, siccome pensa proprio a tutto, Dio ha dato, a quelle bellissime ragazze, le havaianas, perché passeggiassero più comodamente, e una leggendaria ceretta depilatoria nell'eventualità che ce ne fosse bisogno.

Dio ha dato tanto al Brasile. Gli ha dato la caipirinha e la *feijoada* e un caffè da far risuscitare i morti. [...] Dio ha dato al Brasile Sônia Braga e Florinda Bolkan. Gli ha

dato samba e bossa nova e musicisti come Caetano Veloso e Jobim, João Gilberto e Vinicius de Moraes, Chico Buarque e Gilberto Gil, Astrud Gilberto e Elis Regina. E ha dato loro canzoni immortali: *Desafinado* e *A banda, Meu amigo Charlie Brown* e *Garota de Ipanema*. Soprattutto gli ha dato i più grandi calciatori del mondo: Pelé e Garrincha, Djalma Santos e Nilton Santos, Tostão e Rivelino, Ronaldo, Ronaldinho e Neymar.

Antonio D'Orrico – Corriere della Sera – 22 giugno 2014



CONSOLIAMOCI

È fallita una Nazionale, non una nazione. L'hanno capito inglesi e spagnoli. Passato il fastidio, lo capiremo anche noi. Consoliamoci: i Mondiali sono comunque memorabili. Tutti ricordiamo dov'eravamo quando gli azzurri hanno vinto molto bene o perso molto male. «Noi del football siamo tanti e siamo soli», diceva il protagonista

di Giovanni Arpino. Noi italiani, invece, siamo insieme. Niente Azzurro tenebra, stavolta. Semmai azzurro livido, come i segni sulla spalla di Chiellini. Passerà.

Beppe Severgnini – corriere.it – 25 giugno 2014

SIMPATIE ITALIANE

Gli azzurri non potranno godere di una grande tifoseria al seguito. Gli ultimi dati della Fifa sui biglietti venduti all'estero collocano gli italiani appena al 16° posto. Complici i prezzi elevati di voli e alberghi, e la crisi, in Brasile ci saranno meno connazionali non solo inglesi o tedeschi ma persino degli svizzeri, che hanno acquistato più biglietti di noi per seguire la squadra. Ai primi tre posti ci sono statunitensi, colombiani e argentini. In compenso gli azzurri godono di simpatie in tutte le città brasiliane, complice il gran numero di discendenti. Qui nel cuore

dell'Amazzonia, tutti ricordano la frase del sindaco della città, Artur Neto, subito dopo il sorteggio che ci ha messo di fronte agli inglesi "A Manaus siamo tutti azzurri da quando eravamo bambini". Una risposta ironica al c.t. inglese Roy Hodgson, il quale prima del sorteggio aveva dichiarato, scordando la scaramanzia "Vorrei giocare ovunque, fuorché a Manaus. E venne servito dalla sorte".

Rocco Cotroneo – Corriere della Sera – 6 giugno 2014

NAZIONALITÀ ITALIANA DIFFUSA

Nell'imminente mondiale brasiliano però il legame tra Italia e America Latina si manifesta in modo diverso, nel senso che assai numerosi sono i giocatori delle nazionali di quel continente che possiedono un passaporto italiano per la provenienza delle rispettive famiglie. Ben 15 giocano nell'Argentina, 9 nell'Uruguay e 2 nel Cile. Altri 2 vestono la maglia gialla dell'Australia e 2 quella rossa della Svizzera, Paesi nei quali allo stesso modo troviamo una forte presenza dell'emigrazio-

ne italiana. Più in generale, nei 736 calciatori convocati per la grande kermesse brasiliana, 218 dispongono di un doppio passaporto. La nazionalità italiana è la seconda per diffusione (la possiedono 53 atleti che partecipano alla competizione) dietro quella francese (60 calciatori) e davanti a quella spagnola (44) e a quella tedesca (40). Ma ogni Paese fa storia a sé.

Antonio Carioti – Corriere della Sera – 8 giugno 2014

TIFOSO ITALIANO

Ultimi colpi di martello a «Villaggio Italia», la base del contingente nazionale a Peja (Pec per i serbi), e la sede del comando [...] della Multinational Battle Group West in Kosovo: il gazebo in legno con il maxischermo che permette ai militari italiani, sloveni, austriaci e moldavi di assistere in diretta ai Mondiali di calcio è stato montato in quattro e quattr'otto, a pochi passi dalla chiesetta di mattoni. [...] Esattamente come a Film City, un'ora di auto più a est, l'ex Cinecittà della capitale kosovara, Pristina, è ora quartier generale della missione Nato Kfor per la stabilizzazione dell'area balcanica. Dieci delle trenta nazioni impegnate in Kosovo (erano 36 quindici

anni fa) hanno le loro squadre in campo in Brasile. La scorsa notte, Casa Italia, come è stata battezzata la sede degli uffici amministrativi del contingente italiano a Film City, ha aperto le sue porte a tutti, inglesi compresi, per assistere alla partita assieme al comandante di tutta la Kosovo Force, il generale di Divisione (dell'Esercito) Salvatore Farina che, almeno nei 90 minuti di gioco della nazionale, congela il suo ruolo super partes nella Nato per tornare a essere soltanto un tifoso italiano.

Elisabetta Rosaspina – Corriere della Sera – 15 giugno 2014



SANGUE ITALIANO

Qui sono cittadini brasiliani, ma il sangue è italiano. Caxias, 120 chilometri di saliscendi da Porto Alegre, all'interno del Rio Grande do Sul: giovedì c'erano zero gradi. Praça Dante Alighieri, Avenida Italia, il caffè Pasinato, la chiesa di San Pelegrino con quadri e affreschi del pittore bergamasco Aldo Locatelli. Qui c'è chi per passione produce il parmigiano. In tutti i ristoranti, per cominciare, ti portano la polenta frita (e guai a non rimpiazzarla velocemente quando finisce) e i cappelletti in brodo. «Gli italiani arrivarono qui dal 1865. Il Brasile del Sud era praticamente disabitato e il governo voleva formare un cuscinetto contro gli Stati confinanti. Fece un accordo con la Germania e poi con l'Italia. I tedeschi arrivarono prima e si presero le pianure, gli italiani dopo e salirono verso la serra». Caxias do Sul fu fondata il 20 giugno 1890 e un grande monumento commemora coloro che trasformarono queste terre spezzandosi la schiena. Plinio mi parla in «Taliano», cioè

dialetto veneto: il 65 per cento degli immigrati veniva da Veneto e Friuli. Gente tosta: hanno compiuto il miracolo del Nord-Est decine di anni prima che accadesse in Italia. Solo un esempio: tutti i bus ufficiali del Mondiale vengono da Caxias, dall'azienda leader «MarcoPolo» di Paulo Bellini. Prima della crisi ne metteva in strada 160 al giorno. Ora un po' meno, ma restano tanti. Il signor Vigilio è nato a Torino (da Piemonte e Lombardia il resto degli immigrati) ed è arrivato subito dopo la Seconda guerra mondiale. «Siamo sbarcati nel porto di Santos e abbiamo fatto due giorni e mezzo di treno, passando Capodanno nel vagon». Commerciante, a 62 anni si è laureato in Legge. È stato presidente del Caxias e ha firmato il primo contratto da calciatore con Luiz Felipe Scolari che è di Passo Fundo, non distante da qui.

Roberto Perrone – Corriere della Sera – 21 giugno 2014

STORIE ITALIANE IN BRASILE

Se Hollywood volesse fare un film sui misteri dell'Amazzonia, le rovine di Paricatuba sarebbero il luogo ideale. Radici enormi fanno capolino tra le fondamenta di un edificio neoclassico signorile nei pressi di Manaus, dove sabato 14 giugno si gioca Italia-Inghilterra. L'edificio venne inaugurato nel 1898 nel momento di massimo splendore dell'industria della gomma che fece della capitale dell'Amazzonia una delle città più ricche al mondo.

Vila Paricatuba fu costruita a partire dal 1890 con uno scopo ben preciso: ospitare migliaia di immigrati italiani, in fuga dalla miseria che all'epoca regnava in molte regioni del nostro Paese. L'anno prima, nel 1889, qui era iniziata la cosiddetta "febbre da caucciù" dopo che la Goodyear aveva scoperto la vulcanizzazione della gomma e la domanda mondiale del prodotto più tipico di Manaus registrò un boom pazzesco. Come se non bastasse la "febbre", nel 1888 il Brasile aveva abolito la schiavitù e, insieme agli indios amazzonici che furono sfruttati ed uccisi a migliaia, fu proprio la manodopera degli italiani a sostituirsi a quella prestata fino ad allora dagli schiavi. Una parte di storia poco nota ma confermata a Famiglia Cristiana da José Longo, italiano di terza generazione di quasi 80 anni: «quando mio nonno arrivò qui fece per parecchi anni lo schiavo nelle piantagioni, sfruttato dai "baroni del caffè". Poi per fortuna riuscì ad arrivare in città dove trovò un lavoro da muratore, un lavoro retribuito». Bene, a Manaus succedeva la stessa cosa, non solo che con il caucciù ma anche con l'edilizia ed il tessile. In

quanto bianco e cattolico il nostro immigrato era trattato diversamente dagli schiavi di colore, ma la qualità effettiva della sua vita era di poco superiore, con condizioni di lavoro al limite dell'umano e con la mentalità schiavista che molti proprietari terrieri verde-oro continuarono ad avere anche dopo la legge abolizionista del 1888.

Il problema degli schiavi italiani nel Paese del samba diventò così palese che nel 1902 il governo di Roma decise di proibire qualsiasi tipo di emigrazione in Brasile con una legge che passò poi alla storia come il "decreto Prinetti". Con questa norma che bloccò il flusso di braccia e la contemporanea esportazione in Asia dei semi dell'albero della gomma (la seringa), Manaus iniziò il suo declino e Vila Paricatuba si trasformò prima in una scuola d'arte gestita da sacerdoti francesi, poi in una prigione e, infine, in un lebbrosario.

Oggi il locale è abbandonato ma restano le sue affascinanti vestigia che la fitta vegetazione amazzonica che le ricopre sempre più con il passare degli anni. Forse nessuno dei nostri tifosi che seguono gli Azzurri contro l'Inghilterra pensa di visitare le rovine di Paricatuba. Un peccato perché contattando tramite le agenzie turistiche locali i proprietari potrete fare un viaggio nella nostra storia, di quando l'Italia non aveva il "problema" degli immigrati con la vergogna di Lampedusa ma esportava braccia a costo zero in questa parte di Brasile

Paolo Manzo – Famiglia Cristiana – 14 giugno 2014



COPPA ITALIANA ANCHE IN BRASILE

Oro massiccio 18 carati, 36,8 centimetri di altezza, 6 chili e 175 grammi. La Coppa del Mondo nasce a Paderno Dugnano nella storica azienda GDE Bertoni. È in questa fabbrica in provincia di Milano che viene realizzata artigianalmente per essere alzata al cielo ogni quattro anni.

Campioni del mondo! Campioni del mondo! Campioni del mondo! Nando Martellini©

Tutto ha inizio nel 1900 in una piccola bottega dove la famiglia Bertoni comincia a produrre medaglie e trofei e ad affermarsi nell'ambito sportivo, per poi aggiudicarsi negli anni '60 la fornitura della medaglia commemorativa ufficiale dei Giochi Olimpici di Roma. Ma è il 1971 l'anno di svolta per l'azienda, quando la Fifa annuncia un concorso per

la realizzazione di una nuova coppa, dopo il terzo trionfo del Brasile che porta a casa definitivamente la Rimet vincendo in Messico contro l'Italia per 4 a 1. Concorso che l'azienda si aggiudicò poi l'anno successivo con uno dei modelli in argilla presentati dallo scultore e orafo milanese Silvio Gazzaniga. Così dal Mondiale del 1974, la Coppa del Mondo è sempre made in Italy, con marchio e copyright di proprietà Fifa. Così come la Coppa dei Campioni, la Coppa Uefa e la Supercoppa.

Andiamo a Berlino! Andiamo a Berlino! Andiamo a prenderci la Coppa! Fabio Caressa ©

Michele Falcone – Il Fatto Quotidiano – 11 giugno 2014

L'OFFICINA DEI MONDIALI

Napoli. Che vadano a tifare per l'Argentina o per l'Olanda, i quattro milioni di spettatori pronti a sedersi negli stadi brasiliani per i Mondiali avranno in tasca un trofeo andato all'Italia. Un'azienda del Mezzogiorno, infatti, la sua partita più importante l'ha già vinta. Si tratta della Gep, acronimo di Global Electronic Passports, leader mondiale della sicurezza hi-tech che ha sede ad Arzano, vicino Napoli: è qui che sono stati progettati i biglietti per le 64 partite della Coppa del Mondo. La Gep ha battuto tedeschi e americani, ha preceduto i cinesi. Nel 2007 aveva conquistato Dilma Rousseff, oggi Presidente del Brasile e allora ministro

per l'Innovazione, ottenendo l'appalto per la realizzazione dei passaporti elettronici del Paese. Poi, il passo per la Fifa è stato breve. "Abbiamo proposto qualcosa di completamente differente da quel che offriva il mercato, e ci hanno scelto" spiega il direttore tecnico Dayton Marcucci. Vantaggi della globalizzazione: l'officina dei Mondiali è qui, a venti minuti da Napoli, in quell'area industriale che negli anni Sessanta era la Brianza del Sud.

Marcella Maresca – il venerdì – 13 giugno 2014

SAN PAOLO ITALIANA

Che cos'è l'Italia per il Brasile? "È sicuramente un grande partner commerciale: l'interscambio tra i due paesi è aumentato di oltre il 200% dal 2003 all'anno scorso, passando da 3,5 a 11 miliardi di euro circa, con un saldo a nostro favore anch'esso in costante aumento".

Inizia così la conversazione tra Mario Giro, sottosegretario agli Esteri, e Niccolò Locatelli riportata sulle pagine di *Limes* (giugno 2014), la rivista italiana di geopolitica de *l'Espresso*. "Le nostre esportazioni – continua Giro – soprattutto nella meccanica, nell'automotive, nei medicinali, nel cibo e nella moda, nostri tradizionali settori di forza dell'export – stanno crescendo in maniera esponenziale.

D'altra parte il Brasile è il più grande mercato latinoamericano e dobbiamo fare di più.

L'Italia in Brasile è anche la nostra vastissima comunità di italo discendenti, la più ampia al mondo: oltre trenta milioni di brasiliani hanno un genitore, un nonno o un bisnonno italiano.

A San Paolo un terzo degli abitanti è di origine italiana. Gli italo discendenti sono gente ottimista e laborosa, appartenenti in prevalenza alle classi medio-alte. Rappresentano un'emigrazione di successo.

Hanno appoggiato Cardoso e apprezzano il nuovo corso di Lula e Dilma, che ha dato al Brasile un ruolo globale".



BRINDISI AMARI

Un noto marchio di birra brasiliano, scimmiettando le abitudini degli italiani (tradotte con il trionfo “maccheroni – cannelloni - panettone”), rivisita in chiave ironica il nostro “Inno di Mameli” per lanciare il suo spot pubblicitario. Un atteggiamento poco sportivo verso l'Italia e gli italiani in questa competizione mondiale. Nello spot “Non c'è il mandolino, ma il finale è altrettanto beffardo - come si legge nel commento al video sul sito de *Il Fatto Quotidiano* - la controfigura di Roberto Baggio che, ai bordi di una pisci-

na, tira alle stelle il rigore decisivo della finale mondiale di Usa '94. Grazie a quell'errore il Brasile si laureò campione del mondo per la quarta volta”. La birra skål, con cuore brasiliano e origini svedesi, pioniera della prima lattina in alluminio nel 1979, in italiano significa “*Alla vostra salute*”. Verrebbe da chiedersi: *Nomen omen?* Di sicuro è stato un brindisi amaro per il calcio italiano di qualche anno fa. (*Silvia La Ragione*)

IL GIORNO DOPO LA SCONFITTA

Il 25 giugno, il giorno dopo la sconfitta dell'Italia con l'Uruguay, che definisce l'uscita dell'Italia dai Mondiali, i commenti si sprecano.

Partiamo da Gianni Mura su *La Repubblica* che dà questa spiegazione: “Quando una squadra non sa creare un'occasione da rete in due partite, merita di uscire”. E commenta a seguire “Qualcuno ha detto che ci sono i top player e i pop player. Questo qualcuno ha ragione. Ormai i calciatori possono esprimersi su molti campi, ma grandi (o top) sono quelli che la grandezza la mostrano sul campo di calcio”. Proseguendo sul futuro, Beppe Severgnini sul *Corriere della Sera* dice che “Abbiamo perso: succede. Leggete Azzurro Tenebra di Giovanni Arpino. L'epigrafe è un riassunto «il ricordo comincia con la cicatrice». Ancora sulla sconfitta si sofferma Emanuele Audisio su *La Repubblica*. “L'ex CT e campione brasiliano Dunga - Italia assurda, ai mondiali si gioca e si tira, non si cerca il controllo - Necrologio e requiem per il tiki - taka al sugo. Do you remember Italy?”. Per poi passare al futuro con Mario

Sconcerti sul *Corriere della Sera* “Servono nuovi slanci, nuovi uomini che li sappiano imporre. Il calcio italiano è un'azienda enorme e riguarda tutti. Non c'è una sola società un solo popolo tifoso, che possa permettersi una crisi di sistema di queste proporzioni”. Interessante è l'epitafio di Massimo Gramellini su *La Stampa* “Certo, l'arbitro dal cognome recidivo (Moreno), l'espulsione esagerata di Marchisio e il comportamento da roditore di Suarez, che ha affondato i suoi incisivi nella pellaccia di Chiellini. Ma il lamento è un diritto che va meritato. E questa Italia depressa e deprimente, senza talento né carattere, merita soltanto di tornarsene a casa e ricominciare daccapo, con meno squadre e meno stranieri, come accadde dopo la Corea del 1966”. Per concludere con Aldo Cazzullo che si butta sul poetico “Si spera nelle nuove generazioni che avanzano, si pensa ai giovani che tra quattro anni indosseranno la maglia azzurra. E si ricorda di Borges «Ogni volta che un bambino prende a calci qualcosa per strada lì ricomincia la storia del calcio». (*Silvia La Ragione*)

ULTIMISSIME DA BERLINO

Casualmente, senza nessuna previsione, la notte in cui la Germania è diventata Campione del Mondo erano presenti a Berlino tutti i Responsabili Ital della Germania e il Gruppo Dirigente dell'Ital e della Uim nazionali.

Si è vista la partita da “Katia & Dany”, bar – tavola calda italiano, ed erano presenti sia tifosi tedeschi, sia neutri che pendevano un po' per l'Argentina. Alla fine della gara, vin-

ta dalla Germania, mentre impazzava la festa, la delegazione dell'Ital ha preso la via dell'albergo. Qualcuno non è riuscito a dormire fino alle quattro di notte.

Il giorno dopo, tutti assonnati, hanno preso la via del DGB di Berlino dove si è svolto il Convegno dell'Ital di cui vi daremo notizia nel prossimo numero di L.I.M.